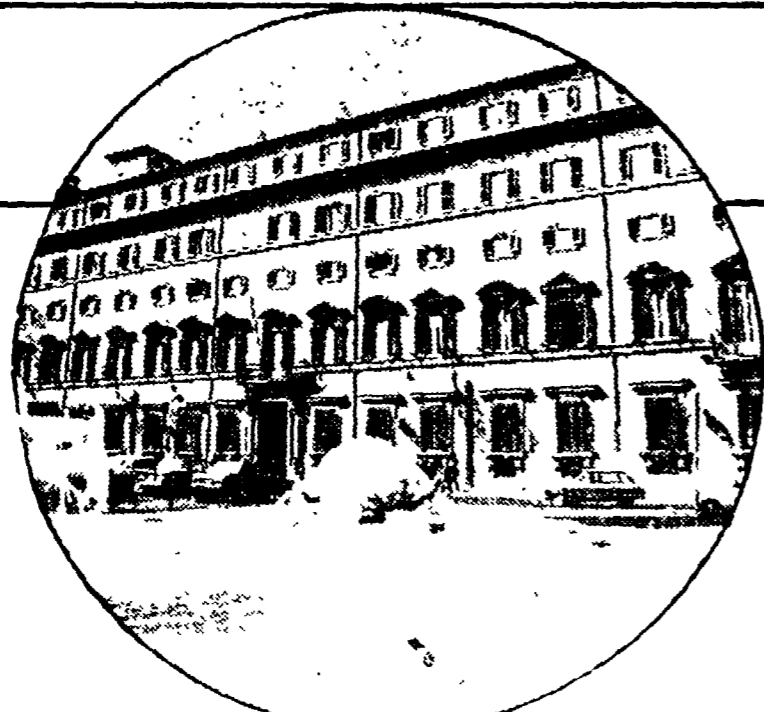


«L'affare  
Lauro»  
Crisi di  
governo



# Haled chiama la nave... 'Arrendetevi e scusatevi'

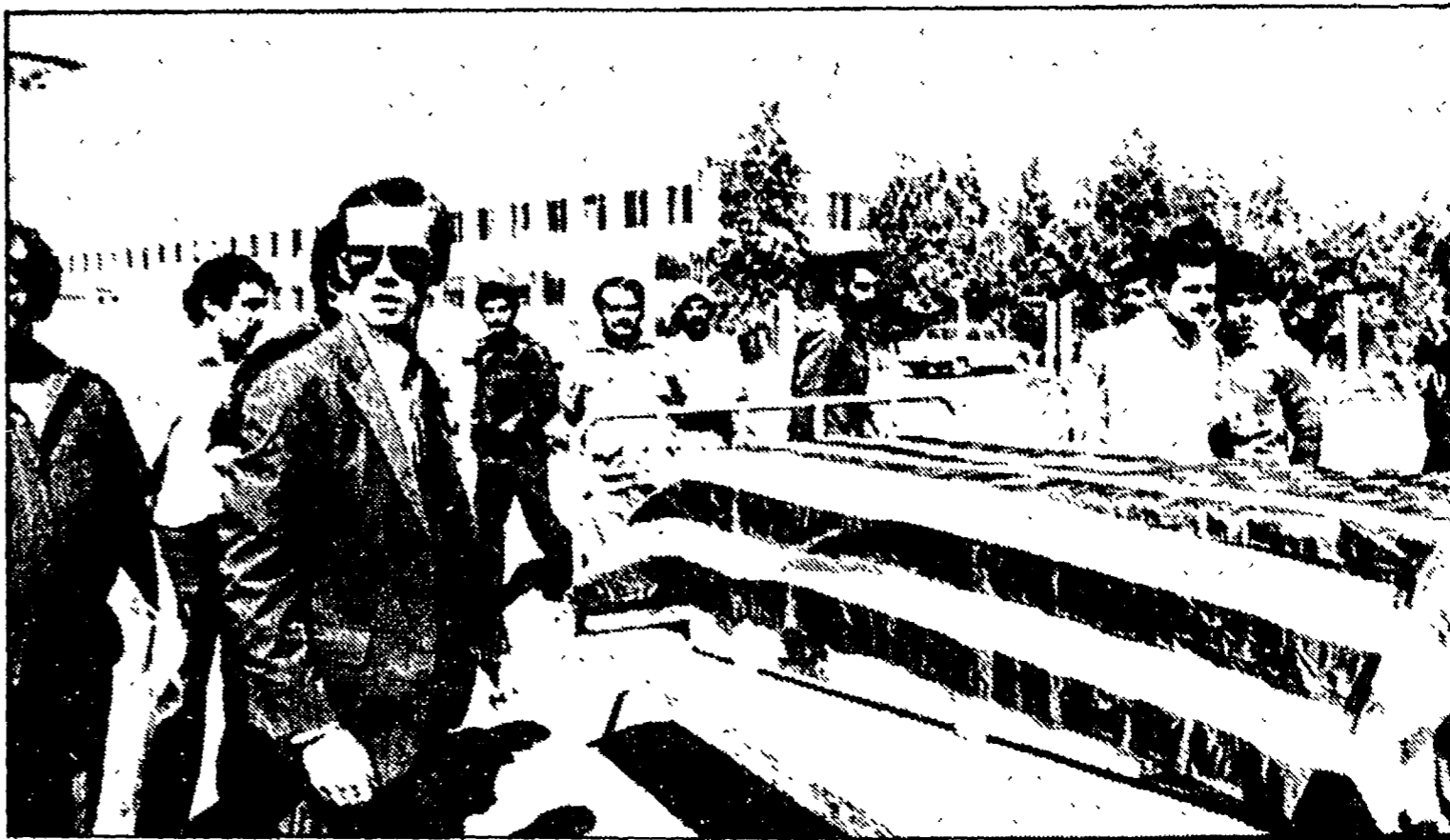
ROMA — Il testo dei famosi colloqui intercorsi a Porto Said tra un prigioniero, Abu Abbas, il dirigente del Plo e i terroristi che avevano dirottato la «Achille Lauro», è stato fatto ascoltare, ieri sera, dalla televisione di Gerusalemme. È stato lo stesso capo dei servizi segreti di Israele, generale Ehud Barak a spiegare che quel nastro era servito agli Stati Uniti e ad Israele per accareare Abbas di essere, in prima persona, l'organizzatore del sequestro della nave italiana. Lo stesso testo è stato (in Italia) coperto dal segreto di Stato, in parte, reso noto anche dal settimanale «L'Europeo».

a Manoly e Majed di tutelare l'incolumità dei passeggeri. Da un lato, si dice, «Potete sentirvi bene?». — Dalla nave: «Qui parla Majed, ricevuto». — Dalla stazione di Porto Said: «Lui vi chiamerà di nuovo nel momento in cui le comunicazioni lo permetteranno». — Da Abu Haled verso la nave: «Chi parla? Sto parlando con Majed?». — Dalla nave a Haled: «Sì, sì, stai parlando con Majed». — Da Haled alla nave: «Come stai Majed?». — Risponde Majed diretto ad Abu Haled: «Bene, grazie a Dio». — Da Porto Said alla nave: «I passeggeri stanno bene e il capitano è quello che ha mandato il messaggio usando un peschereccio. Io posso dire ad Abu Haled gli diro per voi, che volete un segnale, avrò questa prova da lui, così voi avrete anche la conferma e di Abu Haled a parlarvi...».

Secondo le rivelazioni pubblicate dall'«Europeo», Abu Haled, avrebbe ordinato ai dirottatori di deporre le armi. Uno si sarebbe opposto, ma sempre Abu Haled avrebbe duramente replicato di obbedire e basta. Su questi nastri, ovviamente, si sono giocate durissime polemiche. Abu Abbas aveva spiegato di avere svolto, a Porto Said, una semplice funzione di «intermediatore». «Sono responsabile — aveva detto Abbas in una dichiarazione telefonica al Tg1 — della sola mediazione per la liberazione della nave. E quest'opera l'ho svolta in collaborazione con le autorità egiziane e su richiesta di Arafat, quale membro del Consiglio esecutivo dell'Olp».

La televisione israeliana, nel diffondere il testo dei colloqui registrati a Porto Said, ha spiegato che Abu Haled non sarebbe altro che Abul Abbas e che la certezza di questo fatto sarebbe stata raggiunta attraverso una perizia fonica. Neanche gli israeliani, dunque, sapevano con certezza che la «voce» che parlava con i dirottatori era quella di Abbas, ma soltanto quella di un certo Haled. I nastri con la registrazione erano stati anche inviati, dal servizio segreto israeliano, ai Sismi e ai competenti organi americani. In Italia il materiale era giunto sabato 12 ottobre, alle 19,30 e cioè mezz'ora dopo la partenza da Roma del leader palestinese. Non solo: le registrazioni erano state recapitate alle ore 21 di lunedì 14, quando tutta la vicenda era ormai conclusa, suscitando nuove polemiche. Tra l'altro risulta che i nastri sarebbero stati registrati anche direttamente dai Sismi a Sigonella, quando c'erano stati contatti con l'aereo egiziano dirottato dagli americani.

Il testo della conversazione tra i dirottatori della nave e un dirigente a terra «È Abul Abbas» dicono gli americani e gli israeliani. Il capo dell'Fip: «Ho fatto soltanto da intermediario» Il «giallo» dei nastri giunti a Craxi con grande ritardo



## A Roma il corpo di Klinghoffer Gli Usa: gli hanno sparato

ROMA — Sul corpo di Leon Klinghoffer vi sarebbero i segni di tre colpi di arma da fuoco, due alla testa e uno al torace. Lo affermano fonti americane a Damasco, la capitale siriana dove la salma dell'anziano cittadino statunitense, ripescata lunedì a Tartus, era stata sottoposta a un primo informale esame per essere successivamente

trasferita a Roma con un volo speciale. Ma un responso certo e ufficiale sulle cause della morte di Leon Klinghoffer ancora non c'è. Si avrà soltanto questa mattina quando sarà completata l'autopsia formale del corpo nell'istituto di medicina legale di Roma. L'esame era previsto per ieri pomeriggio ma ha subito

un rinvio. Si è atteso infatti l'arrivo dagli Usa di un medico cui è stato dato il permesso dalla nostra magistratura, di assistere all'autopsia. Ieri sera, all'istituto di medicina legale è stato compiuto soltanto un primo esame e il riconoscimento della salma, un'operazione che era già stata eseguita la mattina a Damasco sulla base delle impronte digitali e delle radiografie dentarie provenienti dagli Stati Uniti. Non ci sono più dubbi, insomma, che il corpo ripescato sulla spiaggia di Tartus lunedì sera è proprio quello del cittadino americano morto (molto probabilmente ucciso) sulla Achille Lauro. Tuttavia l'autopsia deve risolvere alcuni quesiti fondamentali. Anzitutto deve poter, sia pure approssimativamente, indicare l'ora del decesso del cittadino americano ma soprattutto deve indicare la causa della morte. I palestinesi infatti continuano a sostenere che non hanno ucciso l'anziano americano e le stesse fonti Usa, ieri, sono state molto caute nell'individuare nei colpi d'arma da fuoco la causa della morte di Leon Klinghoffer. Il portavoce dell'ambasciata americana a Damasco John Burress ha anche fatto notare che non essendo stata compiuta una autopsia completa, rimane il sospetto che Klinghoffer potrebbe essere morto prima di essere colpito dai proiettili. Il fronte per la liberazione della Palestina (l'organizzazione di Abbas) afferma esplicitamente che l'uomo potrebbe essere morto per un attacco cardiaco. Solo in un secondo momento sarebbe stato raggiunto da

## L'Achille Lauro arrivata a Genova De Rosa interrogato in navigazione

La nave ha attraccato nella notte accolta dai familiari dell'equipaggio - I magistrati, oltre a quella del comandante, hanno raccolto le testimonianze del barista, del barbiere di bordo e di due orchestrali

GENOVA — Alle 23,35 di ieri mentre a bordo dell'orchestra intonava le note del transatlantico, l'«Achille Lauro» ha attraccato alla stazione marittima di Genova, salutata dagli applausi della folla di familiari che da ore era in attesa. Tutto l'equipaggio e i pochi passeggeri che erano rimasti a bordo hanno risposto ai saluti affacciati alla fiancata sinistra della nave, presa di mira da decine e decine di cineoperatori e fotoreporter assiepati sulla banchina e che hanno reso particolarmente laboriose le operazioni di sbarco. È stata stappata anche qualche bottiglia di champagne. Il fatto che il comandante De Rosa, che aveva fatto il porto di Genova alle 22,41, quando ha preso a bordo il pilota Giovanni Santagata, che poi l'ha guidata sino all'attracco. Con la pilotina «Tritone» hanno raggiunto la nave anche il commissario della flotta Lauro — Flavio De Luca — e il suo capo ufficio stampa. Vi rimangono le immagini che avete fatto in questi giorni drammatici — ha detto De Luca, rivolgendosi al capitano De Rosa e all'equipaggio — assistendo in maniera perfetta i passeggeri e consentendo alla flotta di tenere alta la sua tradizionale immagine.

Sulla nave mentre cominciavano le operazioni di avvicinamento alla banchina — sono saliti magistrati, poliziotti e carabinieri. In particolare è cominciata la ricerca, assieme ai due fotografi di bordo, del materiale fotografico scattato prima del dirottamento: si spera di trovare le immagini dei 4 terroristi che dovrebbero essere stati ripresi mentre salutavano il capitano dopo il ritorno a Genova, all'inizio della crociera.

dell'equipaggio non ha retto più alla tensione accumulata nei giorni scorsi, ha avuto una crisi isterica ed è svenuto sotto gli occhi delle telecamere del Tg1 che trasmetteva in diretta il ritorno a Genova dell'«Achille Lauro». Il commissario De Luca ha chiesto ai magistrati di autorizzare — se egli lo richiederà e se sarà possibile — il capitano De Rosa a comandare la nave anche per la prossima crociera, che dovrebbe iniziare oggi e toccare anche Port Said. La flotta intende, infatti, far riprendere il mare alla nave nonostante le molte disdette giunte dai crocieristi: in modo anche questo — per dimenticata la più recente avventura vissuta in mezzo al Mediterraneo.



IL CAIRO — Il pilota dell'aereo egiziano dirottato dagli «F-14» tunisini, Ahmed Munnid, è stato ricevuto dal presidente Mubarak che lo ha decorato con la medaglia «del coraggio» per il comportamento tenuto in occasione dell'intercettamento

## La valigia-bomba era destinata ad una sede Usa

Il giovane ha anche aggiunto a verbale di appartenere ad un movimento politico contro il terrorismo americano ed israeliano, vicino ad Arafat. Ma gli inquirenti giudicano con molta cautela le dichiarazioni di Kramwy, al quale hanno contestato di aver fatto parte di un gruppo di combattimento di detenzione d'esplosivo. La Digos ed i carabinieri della Legione Roma stanno ora indagando per scoprire l'eventuale «contatto» dei due terroristi a Roma. Viene infatti data ormai per scontata l'esistenza nella capitale di una o più organizzazioni per gli aiuti logistici ai killer mediorientati. Già in passato alcuni terroristi hanno dichiarato di aver avuto istruzioni da misteriosi personaggi, in grado di fornire documenti falsi e — all'occorrenza — armi ed esplosivo. Stavolta il micidiale ordigno è giunto stranamente in aereo, nonostante i controlli ordinati dopo la vicenda dell'«Achille Lauro».

Dal nostro inviato  
TUNISI — L'Olp tenta di salvare quanto resta del dialogo di pace. Ma la tempesta d'ottobre sta sconvolgendo in profondità lo scenario che dall'accordo giordano-palestinese dell'11 febbraio poteva condurre alla conferenza di pace con la partecipazione di israeliani e palestinesi. Ieri Khaled Al Hassan, responsabile delle relazioni esterne dell'Olp, pur criticando — con grande pacatezza — di toni e di argomenti — il rifiuto britannico di ricevere la delegazione giordano-palestinese che doveva illustrare le proposte di pace, ha detto di ritenere che Londra abbia «lasciato una porta aperta» e ha fatto notare che nella dichiarazione del ministro degli esteri Howe si parla di impossibilità di incontrarsi «adesso». L'Olp insomma risponde che la situazione è deflagrante. Primo fra tutti ne è consapevole Arafat il quale nell'accorata dichiarazione di Kartum ha rilevato che quanto sta succedendo in questi giorni nell'area mediterranea «spinge tutti verso una catastrofe».

## Palestinesi-Giordania: accordo più difficile

Polemiche di Hussein dopo la vicenda di Londra - Ma l'Olp smorza i toni e dice di «voler bussare a tutte le porte» - Riflessione

gativo: difficoltà stanno sorgendo infatti nel rapporto fra Giordania e palestinesi, rapporto che è la base stessa di tutto il processo di pace. Fonti arabe, qui a Tunisi, parlano addirittura di «grave degradazione». In effetti, e a partire proprio dalla vicenda londinese, si sta assistendo ad uno scambio di accuse neanche troppo velate che non ha precedenti sebbene nessuno dei due dica di volere una rottura. L'Olp che ha contestato la dichiarazione di Amman, il quale riversa la responsabilità dell'accaduto, ha espresso la sua «volontà di rafforzare il coordinamento e la cooperazione con la Giordania conformemente alle scelte compiute» e ha ribadito il suo «attaccamento all'accordo giordano-palestinese». Ma le dichiarazioni polemiche del portavoce sono state ritirate 24 ore dopo, in modo se possibile ancor più duro, dal-

lo stesso re Hussein il quale ha dichiarato che «i britannici si sono comportati onorevolmente e noi siamo perfettamente d'accordo con Londra». Anche egli tuttavia ha riconosciuto che l'Olp deve partecipare al processo di pace. «Quale riflessione è in atto? La riflessione palestinese si svolge su due piani. Da un lato su se stessi. La vicenda della Achille Lauro pur non coinvolgendo direttamente la direzione dell'Olp pone oggettivamente, soprattutto al-

la luce delle sue disastrose conseguenze, un problema di controllo e di leadership. È stato lo stesso Arafat a riconoscerlo nei giorni stessi del dirottamento e ancora nella dichiarazione di Kartum. C'è poi tornato sopra, lo riteravamo ieri. Al Hassan, annunciando provvedimenti disciplinari nei confronti del Fip. Il tema è difficile anche se non è nuovo, ma è anche vero che questa volta si è cominciato ad affrontarlo o quanto meno a porlo all'ordine del giorno del comitato esecutivo. Dall'altro lato si registra una riflessione sul quadro politico nel quale l'Olp si trova ad operare. Tutte le fonti palestinesi concordano sulla stessa analisi della situazione, una analisi estremamente preoccupante.

In particolare si mette l'accento, non senza apprensione, sul fatto che gli Stati Uniti, dopo aver patteggiato una certa disponibilità al dialogo e non aver respinto l'ipotesi

di una trattativa giordano-israeliana con la partecipazione dell'Olp, si muovono ora con tutti i mezzi a loro disposizione — dalle pressioni politiche sull'Europa alle azioni di forza anche a costo di logorare le relazioni con i paesi arabi moderati e perfino, si sottolinea, di mettere alla prova la tradizionale amicizia con l'Italia — sulla linea dura di Israele. Perse, mi si fa notare, è partito per gli Stati Uniti confermando la sua intenzione di ottenere l'avallo Usa ad eliminare completamente l'Olp dal gioco diplomatico e a trattare con la sola Giordania. In effetti il primo ministro israeliano ha detto che «re Hussein è sinceramente desideroso di concludere la pace, ma negoziati in questo senso avranno luogo solo con l'esclusione dell'Olp». Quello che si paventa insomma è una nuova Camp David (l'accordo di pace) che impone. È questo il tema all'ordine del giorno della riunione congiunta di tutti gli organi direttivi dell'Olp convocata a Tunisi. I successivi passi saranno: un nuovo vertice con re Hussein e, almeno nelle speranze dell'Olp che sta conducendo un sondaggio a tappeto, un vertice arabo. Guido Bimbi

## M'Zali: il Boeing egiziano mai autorizzato ad atterrare

ROMA — Il governo tunisino non ha mai dato il suo assenso all'atterraggio a Tunisi del Boeing egiziano: non lo ha dato mentre l'aereo era in volo né lo aveva dato prima del suo decollo. Lo ha detto ieri il primo ministro M'Zali nel corso della conferenza stampa congiunta che ha tenuto a Palazzo Chigi insieme a Craxi. Come era inevitabile, i temi più strettamente specifici della visita di M'Zali — vale a dire quelli della cooperazione bilaterale fra i due Paesi, definita «eccellente» — hanno finito col restare a margine della conferenza stampa, che si è concentrata sulle recenti clamorose vicende mediorientali. Sempre a proposito dell'aereo, M'Zali ha detto di aver ricevuto quel giorno verso le 18 (cioè molte ore prima che il Boeing lasciasse il Cairo) una telefonata di una giornalista italiana (la corrispondente dell'Ansa) che chiedeva se fosse stato autorizzato l'atterraggio dell'aereo. «Risposi — ha detto M'Zali — che nessuno ci aveva chiesto tale autorizzazione, e che se ci fosse stata richiesta avremmo comunque risposto di no. Il nostro rifiuto era dunque chiaro varie ore prima che si stabilissero i contatti con gli egiziani. C'è di più: M'Zali ha rivelato di essere stato contattato quella sera anche dagli americani che lo incitavano a concedere l'autorizzazione all'atterraggio, e di avere ancora

una volta risposto di no. Interrogato sulle ragioni di questo reiterato rifiuto, ha risposto: «Nostra politica costante è la lotta contro il terrorismo e la pirateria. Noi siamo per il rispetto del diritto internazionale. E dunque naturale che abbiamo negato l'atterraggio di un aereo che trasportava quattro pirati dell'aria». Alla domanda se i quattro pirati siano o no dell'Olp, M'Zali ha risposto di non avere elementi per una risposta precisa, ma che «la riflessione politica e la logica mi spingono personalmente a ritenere che l'Olp di Arafat non possa aver organizzato un simile atto di pirateria. Dopo l'atteggiamento coraggioso del governo italiano sul raid israeliano, non vedo perché Arafat avrebbe dovuto fare una cosa del genere contro una nave italiana». Un'azione come il sequestro della «Achille Lauro», infatti, «non può servire la pace, non può servire la causa palestinese, può portare danno all'Italia, cioè a un paese amico della causa palestinese». Sul raid israeliano a Tunisi, M'Zali ha ribadito che in Tunisia non c'era il quartier generale dell'Olp, ma solo «uomini politici, rifugiati e le loro famiglie, in tutto 250 persone». Quanto ai combattenti palestinesi (che nell'estate 1985, al tempo dell'accordo di Habib in Libano, la Tunisia — ha ricordato —

avrebbe accettato di ospitare anche dietro le pressioni dell'Occidente, come ha ammesso lo stesso Shultz) si sono da tempo trasferiti in altri Paesi arabi. Israele dunque ha bombardato «dei civili, non dei militari».

Si parla, è stato chiesto, di trasferimento dell'Olp a Bagdad; la Tunisia ha fatto pressioni in tal senso? «Non chiederemo mai — ha risposto il premier — ai nostri fratelli palestinesi di partire, continueremo ad adempire al nostro dovere di ospitalità anche se ci saranno altre minacce e bombardamenti».

In precedenza Craxi aveva detto che nei colloqui avuti con M'Zali si era riscontrata «comune preoccupazione per l'accessori della tensione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo e comune grande delusione per aver visto spazzata via quella che era parsa una positiva occasione per tentare di aprire la via a prospettive di soluzione pacifica e negoziata della crisi mediorientale. Oggi — ha aggiunto Craxi — tutto è più oscuro, più difficile e più incontrollabile. Ma non per questo ci rassegniamo, anzi raddoppieremo gli sforzi per contrastare questa tendenza ormai emergente all'acuirsi dei conflitti».

Giencarlo Lannutti